

Il caso. Spuntano nuovi protagonisti dietro il low profile di Gentiloni

Minniti e Calenda il ritorno a sorpresa dei ministri forti

LE FRASI

ALITALIA

Compagnia gestita male. Ora non si può scaricare sui lavoratori

CARLO CALEDA

IMMIGRATI

Non accettiamo l'idea che ogni immigrato è un terrorista

MARCO MINNITI

”

”

CARMELO LOPAPA

ROMA. Ministri alla riscossa. Perché mille giorni possono essere lunghi da passare, se a guidare la baracca di Palazzo Chigi è un uomo solo al comando. Ma archiviata (almeno per ora) la gestione targata Matteo Renzi e il suo *one man show*, ecco, sarà pure subentrato il governo fotocopia, però nell'arco di un mese la discontinuità si è già materializzata nel super attivismo e - in almeno un paio di casi - nel protagonismo dei ministri. Tra tutti, Marco Minniti agli Interni e Carlo Calenda allo Sviluppo economico sono emersi non di poco oltre la linea di galleggiamento.

Conseguenza forse inevitabile di una premiership, quella di Paolo Gentiloni, che fin dall'insediamento sta facendo del *low profile* la propria religione. Mentre prima di lui, tutto era riconducibile alla calamita-Renzi. E in squadra, giusto comprimari. Ora, sarà pure per gli eventi che incalzano, ma in poche settimane ci sono ministri che sono usciti in un baleno dal cono d'ombra come mai nei tre anni precedenti. Marco Minniti, neo ministro degli Interni, certo non si è andato a cercare l'eliminazione del killer della strage di Berlino Anis Amri, il 23 dicembre, i ringraziamenti di Angela Merkel, la conferenza stampa trionfale in onore dei «due ragazzi» della Polizia di Stato. Ma da allora per lui è stata un'escalation. Minniti a Tripoli per dichiarare guerra in loco agli scafisti, Minniti che incontra le Regioni, il piano immigrazione nuovo di zecca del Viminale, la stretta

dei nuovi Cie e i lavori per i richiedenti asilo. Lo «sceriffo del Pd» come alcuni nel partito - non tutti amici - lo hanno battezzato negli anni, non si ferma più. Con uscite che hanno già lasciato il segno. «In questo momento sarebbe la cosa più sbagliata fare un'equazione tra immigrazione e terrorismo», «non dobbiamo fare solo un lavoro di prevenzione ma anche di deradicalizzazione», «mai polemica politica, neanche sotto tortura», per dire. Troppi, del resto, gli anni trascorsi in ruoli di rilievo ma pur sempre in retrovia, per il sottosegretario alla Presidenza con delega ai Servizi dei governi Letta e Renzi. Figlio d'arte, il papà generale, famiglia di militari, la militanza nel Pci, l'amicizia (e sottosegretario a Palazzo Chigi anche) con Massimo D'Alema premier, superata poi da quella con Walter Veltroni. In fin dei conti con Renzi lo accomunava solo la «militanza» giovanile negli scout. Fatto sta che del «compagno» col culto della divisa e un mucchio di competenza, l'attuale premier e i suoi predecessori non si sono voluti privare.

Come pure di Carlo Calenda. Ma è in questi primi giorni del nuovo corso che il responsabile dello Sviluppo sembra galvanizzato, rinvigorito, perfino ispirato da una certa verve polemica. Si prenda la crisi Alitalia, giusto l'ultima. «La compagnia è stata gestita male, è inaccettabile scaricare sui lavoratori», è sbottato cinque giorni fa. Per non dire del caso Fca e della replica al governo di Berlino («Pensino alla Volkswagen») o alla difesa di Mediaset sotto attacco: «L'Italia non è un paese per scorrerie, l'operazio-



ne Vivendi è opaca». Ne ha per tutti. E poco importa se ai vertici di Alitalia ci sia Luca Cordero di Montezemolo, al fianco del quale il quarantatreenne romano ha costruito almeno una prima parte del suo inarrestabile cursus honorum, dalla Ferrari a Confindustria, da Ntv a Italia Futura fino all'ascesa al governo con Letta e poi al ministero dopo le dimissioni della Guidi, con Renzi. Lo schivo e discreto Minniti. L'audace e grintoso Calenda. I due volti del governo un po' meno del premier, forse, e un po' più dei ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA